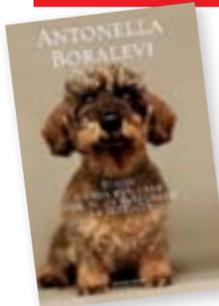


ANTONELLA BORALEVI RACCONTA IL SUO BYRON



Il mio cane mi ha insegnato a vivere

UN QUATTROZAMPE ILLUMINATO? UN PO' SÌ AD ASCOLTARE GLI ANEDDOTI DELLA SCRITTRICE. CHE QUI CI SPIEGA COME GLI AMICI ANIMALI POSSONO INSEGNARE MOLTO ANCHE SUGLI UOMINI

di Enrica Belloni - foto Massimo Sestini

Nella casa di Antonella Boralevi si aggira un piccolo maestro di vita: cammina a quattro zampe sfiorando il pavimento, ha il manto ispido, adora i bocconcini e scodinzola. È un bassotto a pelo ruvido. A lui, la scrittrice, giornalista e conduttrice televisiva ha dedicato il libro *Byron, storia del cane che mi ha insegnato la serenità*, appena uscito da Mondadori Electa. «Glielo dovevo: da quando è entrato nella mia vita, 12 anni fa, mi ha insegnato tante cose che ho deciso di raccontare in un libro», spiega

Cosa si può imparare da un cane?

«Molto: un cane entra nella tua vita e ti aiuta a conoscerla; arriva diritto al sentimento e all'emozione, senza sovrastrutture e intossicazioni. Si dice che ti ama senza giudicarti. Fa molto di più: ti regala autostima. Quando sbaglia, Byron mi guarda con aria di rimprovero, vede i miei difetti, ma mi accetta e mi fa pensare "allora io valgo". Se lui ti perdona, lo fa veramente; se sente la tua mancanza, lo dimostra, ma ti aspetta».

Tutti i cani sono maestri di vita?

«Proprio tutti, no. Byron lo è in modo particolare perché è saggio. È un cane che mi ha insegnato ad accettare la realtà. Le faccio un esempio: se sto partendo mi si av-

vicina e i suoi occhi chiedono: "vengo anch'io?"; gli dico "no", ne prende atto, mi guarda e va a cuccia. È un insegnamento prezioso per noi donne, che vorremmo modificare sempre e comunque la realtà. Pensa a quando stiamo con l'uomo sballato, convinte,

a torto, che cambierà».

Tutti possiamo imparare qualcosa dai cani?

«Sì, a patto che ci si ponga nel modo giusto. Bisogna accettare quel che fa e sintonizzarsi con lui, ma soprattutto bisogna osservarlo. Byron non dà lezioni a voce, ma con l'esempio. Lui mi ha insegnato cos'è il coraggio».

Come?

«Eravamo su una piccola spiaggia isolata e io ho deciso di fare un bagno. Il cane mi ha visto sparire nell'acqua, ha pensato che fossi in pericolo e si è gettato per salvarmi rischiando la vita. Questo è il coraggio: è la consapevolezza che tu devi superare le tue paure per una ragione. A quel punto ho dovuto salvarlo io».

E cos'ha pensato?

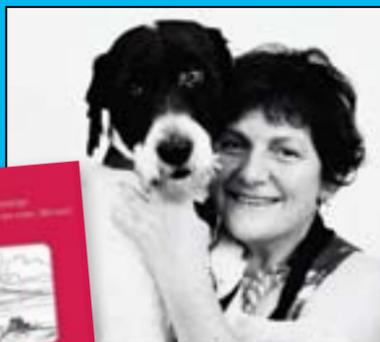
«Ce l'avevo in braccio ansimante e mi sono sentita piena di ammirazione. Non ho provato senso di colpa, e questa è un'altra lezione di Byron. Come quando mi ha fatto capire cos'è il tradimento: lo ha fatto da "copione"».

Il saggio Byron l'ha tradita? Racconti...

«Ero all'Albereta, splendida *beauty farm* vicino a Brescia, e l'avevo trascurato. Una mattina sono uscita in giardino con lui e mi sono distratta

E Blasco ci fa commuovere

Sulla sua bacheca di Facebook (aperta) ha fatto sorridere, ridere, pensare e commuovere con le disavventure del suo Blasco. Marina Morpurgo, giornalista e scrittrice, le racconta nel libro *È solo un cane (dicono)*. Blasco è un quattrozampe anarchico che ha appena perso la sua lotta contro un tumore. E la sua padrona lo racconta affondando la penna nei ricordi. Perché Blasco era nato a Gambassi (in Toscana) dove la famiglia ebrea di Marina trovò rifugio e salvezza. Un caso? M.R.C.



«Ti amano senza giudicarti»

«LUI MI PARLA CON GLI OCCHI»

Il musetto tenerissimo di Byron, bassotto a pelo duro di Antonella Boralevi. «Un cane entra nella tua vita e ti aiuta a conoscerla, arriva diritto al sentimento e all'emozione», dice.

con il telefonino; quando mi sono girata Byron non c'era più. L'ho cercato, urlando il suo nome per ore. Poi ho cambiato tono e ho visto una zampina che spostava la tenda di una camera. Era entrato da un'altra signora che gli aveva fatto due carezze! Ecco il classico copione del tradimento: ti senti trascurato e vai da chi ti offre affetto; se l'altro si arrabbia, non ti fai vedere o neghi, se invece ti accoglie con dolcezza, torni sui tuoi passi. C'è tutto, no?».

Ma Byron avrà combinato qualche guaio nella sua vita...

«Certo. Quando si sentiva solo, mi mangiava borse e stivali. Ho adottato una tecnica: gli ho messo l'errore davanti agli occhi. L'ho piazzato vicino agli stivali e gli ho detto: "No, questo

no". Non l'ha più fatto».

Quindi qualcosa gli ha insegnato anche lei.

«Poche regole, ma rigide. Ho un gesto che significa basta. Quando lui lo vede, si blocca. Un comando deve essere diretto, efficace e compensato da una lode. Ma se fa tre volte una cosa sbagliata serve la punizione».

Per esempio?

«Mai botte. I bassotti, come molti cani, hanno paura dei rumori. Perciò mi basta battere il giornale contro il tavolo; quando lo sente capisce che una certa cosa non si può proprio fare».

Il suo cane ha 12 anni. Non teme il momento della sua morte?

«So che succederà, per una legge

biologica. Quando lo lascio a casa e parto mi preoccupa e mi chiedo se lo ritroverò. Ma tendo a non pensarci. Anche sulla morte il mio cane mi ha dato una grande lezione».

Ovvero?

«Avevamo un altro bassotto, Schubert, con cui Byron condivideva cuccia, giochi, tutto. Quando Schubert è morto, lui non voleva mangiare, né uscire; il dolore lo aveva allontanato dalla vita. Poi piano piano ha ricominciato a chiedere cibo, ad andare a spasso, a giocare. Per mesi, però, non ha dormito nella cuccia, ma vicino. Ecco, un cane ha interpretato quel che la psicologia definisce elaborazione del lutto: riuscire a lasciare dentro di sé uno spazio per una persona che non c'è più».